

Quale modello per la *Vita Nova*?

Luca Carlo Rossi

Università degli Studi di Bergamo, Italia

Abstract The author reflects on the way in which the various literary models highlighted by critics are compatible with the structure of the *Vita Nova*. Further, he suggests that it is worth considering the influence that the layout of the manuscripts of those works intended for study may have exerted on Dante's prosimetrum.

Keywords Dante. Prosimetrum. Vita Nova. Convivio. Boezio. Boccaccio.

Il punto di domanda che chiude il titolo dettato per il nostro convegno ha lo scopo di chiarire il carattere dubbioso e non assertivo di quanto seguirà. Infatti Dante è autore di pezzi unici, sprovvisti di inequivocabili precedenti diretti e privi di adeguata discendenza, collocati alla confluenza di generi diversi, in grado di mettere a dura prova, se non in piena crisi, le necessità classificatorie degli studiosi. Nel caso della *Vita Nova*, molto ricca è stata la ricerca dei precedenti classici, mediolatini, romanzi e volgari, magari con l'opportuna attenzione alla storia della tradizione e all'attingibilità dei testi. Tanto l'indagine retrospettiva quanto lo studio della ricezione del libello dantesco nel tempo, mostrano in sostanza che la *Vita Nova* sfugge a confronti troppo serrati e che le differenze coi modelli individuati prevalgono sulle affinità. La canonica qualifica di prosimetro si scontra poi con le difficoltà della definizione, più in generale, del concetto stesso di prosimetro, un *monstrum* irriducibile al solo accostamento di prosa e di versi - come dimostra il dibattito di queste giornate di lavoro - e dotato di duplice natura come il centauro saggiamente posto nella locandina di questo incontro veneziano.

Un elemento interessante emerso dall'analisi dei prosimetri europei del XII secolo è che nella tradizione mediolatina il prosimetro

è avvertito come genere aperto ad accogliere gli opposti (come sono in sostanza i versi e la prosa): serio e faceto, commedia e tragedia, filosofia e libere divagazioni, narrativa e commento, «order and chaos» – sintetizza Bridget Balint (2009). E questo ibridismo di fondo ben si addice all'immagine continiana e ancora nostra, di un Dante inesausto sperimentatore, spericolato nelle infrazioni alle regole, che sceglie una struttura sufficientemente elastica per poi scardinarla del tutto.

Per avere notizie sulla genesi di quest'opera dantesca dobbiamo basarci sulle dichiarazioni autoriali, di per sé insidiose, e che diventano ancor più scivolose quando sono inserite in un contesto che vuol modificare l'immagine circolante dell'autore in base a uno scopo preciso, non più coincidente con quello della fase anteriore.¹ Nel caso occorre rifarsi all'incompiuto *Convivio*, un altro e differente prosimetro pensato per uno scopo e per un pubblico ben preciso, finalizzato com'è alla costruzione di un'immagine dell'autore molto diversa da quella tratteggiata nella *Vita Nova*, dove Dante si era presentato nelle vesti di poeta che riflette su una concezione evolutiva di amore e trascorre da una maniera all'altra, verso una definizione sempre più personale ed esclusiva, fino a una necessaria battuta di arresto e di silenzio prima di un salto nel buio, ancora imprecisato. Con il *Convivio* invece Dante intende assicurarsi la qualifica di filosofo ottenuta sul campo e non nelle aule universitarie, quindi deve adattare alla nuova bisogna l'etichetta di poeta conquistata con la *Vita Nova*.

Di qui discende il bisogno di segnalare il distanziamento, forse più intellettuale che affettivo, dal primo prosimetro, mediante il ricorso alla metafora fabbrile desunta dal linguaggio tecnico della letteratura («fervida» la prima opera, «temperata» la seconda):

E se nella presente opera, la quale è *Convivio* nominata e vo' che sia, più virilmente si trattasse che nella *Vita Nova*, non intendo però a quella in parte alcuna derogare, ma maggiormente giovare per questa quella; veggendo sì come ragionevolmente quella fervida e passionata, questa temperata e virile esser conviene. Ché altro si conviene e dire e operare ad una etade che ad altra; per che certi costumi sono idonei e laudabili ad una etade che sono sconci e biasimevoli ad altra, sì come di sotto, nel quarto trattato di questo libro, sarà per propria ragione mostrata. E io in quella dinanzi, all'entrata della mia gioventute parlai, e in questa dipoi, quella già trapassata. (*Conv.* I 16-17)²

¹ Per questa doppia prospettiva cf. Brilli, Milano 2021, 111-33.

² Le citazioni del *Convivio* sono tratte dall'ed. Fioravanti 2014.

Si tratta di un distacco necessario, coerente al processo di crescita, ribadito nell'altro brano del *Convivio* (II XII 2-7) dedicato alla *Vita Nova* trattata come prima manifestazione dell'ingegno dantesco, quasi un «giovenile errore»:

Tuttavia, dopo alquanto tempo, la mia mente, che si argomentava di sanare, provide, poi che né 'l mio né l'altrui consolare valea, ritornare al modo che alcuno sconsolato avea tenuto a consolarsi; e misimi a leggere quello non conosciuto da molti libro di Boezio, nel quale, cattivo e discacciato, consolato s'avea. E udendo ancora che Tulio scritto avea un altro libro, nel quale, trattando dell'Amistade, avea toccate parole della consolazione di Lelio, uomo eccellentissimo, nella morte di Scipione amico suo, misimi a leggere quello. E avegna che duro mi fosse nella prima entrare nella loro sentenza, finalmente v'entrai tanto entro, quanto l'arte di gramatica ch'io avea e un poco di mio ingegno potea fare; per lo quale ingegno molte cose, quasi come sognando, già vedea, sì come nella *Vita Nova* si può vedere.

E sì come essere suole che l'uomo va cercando argento e fuori della 'ntenzione truova oro, lo quale occulta cagione presenta, non forse senza divino imperio; io, che cercava di consolar me, trovai non solamente alle mie lagrime rimedio, ma vocabuli d'autori e di scienze e di libri: li quali considerando, giudicava bene che la filosofia, che era donna di questi autori, di queste scienze e di questi libri, fosse somma cosa. Ed imaginava lei fatta come una donna gentile, e non la poteva imaginare in atto alcuno se non misericordioso; per che sì volentieri lo senso di vero la mirava, che appena lo potea volgere da quella. E da questo imaginare cominciai ad andare là dov'ella si dimostrava veracemente, cioè nelle scuole delli religiosi e alle disputazioni delli filosofanti; sì che in picciolo tempo, forse di trenta mesi, cominciai tanto a sentire della sua dolcezza, che lo suo amore cacciava e distruggeva ogni altro pensiero.

Il nuovo obiettivo di autopromozione a filosofo obbliga Dante a rivedere quanto aveva già scritto e divulgato e a ritrattare: di qui la rilettura dell'episodio della donna pietosa (*Conv.* II I-VI 12) che ora diventa la raffigurazione della Filosofia, ma a prezzo di evidenti contraddizioni con il libello.³

Voglio dire che la contrapposizione fra l'opera fervida e passionata del libello e quella temperata e virile del secondo prosimetro è una sottolineatura marcata ad arte e che va accolta con beneficio di inventario. Ossia Dante non dice il falso ma fa delle dichiarazioni tendenziose, ritocca, omette. Anche l'indicazione delle letture consolatorie

3 Da ultimo Maldina 2022.

fatte dopo un imprecisato periodo dalla morte-assunzione di Beatrice (*Consolatio* e *De Amicitia*) è certo frutto di una selezione accurata.⁴

Sulla conoscenza dantesca della *Consolatio* non vi è dubbio, secondo quanto hanno verificato alcune eccellenti indagini che considerano la circolazione dell'opera boeziana fornita di commenti nell'ambito fiorentino e negli anni prossimi alla fine Duecento,⁵ anche se i suoi effetti e le tracce apprezzabili si verificano piuttosto nel Dante più tardo, e nella *Commedia* in particolare, che non nella *Vita Nova* stessa, per la quale la *Consolatio* risulta attiva soprattutto nella concezione stilistica elegiaca del libello (cf. Carrai 2006), molto meno invece per altri elementi.⁶ Se si prescinde dall'esplicita menzione boeziana nel *Convivio*, è anche possibile indicare altre opere circolanti la cui forma alterna prosa e versi, intese come collaudati modelli strutturali e visivi: il *De nuptiis Pholologiae et Mercurii* di Marziano Capella, il *De planctu Naturae* di Alano di Lilla e il *De mundi universitate* di Bernardo Silvestre.⁷

La dichiarazione dantesca sulla lettura di Boezio è tendenziosa, si diceva, e sappiamo che Dante amava mistificare,⁸ pertanto la ricerca del modello si è spostata anche su altri territori non segnalati dall'autore ma caratterizzati da affinità per la compresenza di versi e prosa, come *vidas e razos*. Senonché, anche a prescindere dal fatto che sono scritte da terzi e non dal poeta stesso e che circolano anche separate dalla silloge lirica alla quale si riferiscono, la compresenza di prosa narrativa, con elementi diegetici e dialogici, e di stralci, anche ampi, di versi dichiara l'indubbia suggestione esercitata sulla

⁴ La ricerca di tracce della lettura del *De amicitia* è stata meno intensa di quella sul libro boeziano: per le suggestioni ciceroniane nella *Vita Nova* si veda Fenzi 2017, 135-42, che le estende anche alle *Tusculanae Disputationes*.

⁵ Lombardo 2018 e Nasti 2016. Più in generale, per la presenza della *Consolatio* boeziana nell'opera di Dante si veda Lombardo 2013.

⁶ Bene sintetizza Pirovano (2020, 51): «Ammesse l'alternanza di prosa e versi, l'impostazione autobiografica e l'assenza della primitiva funzione satirica del prosimetro, occorre tuttavia riconoscere che le differenze prevalgono decisamente sulle affinità: la *Consolatio* è un libro di filosofia in cui le Muse della poesia, definite *scenicas meretriculas*, ('squaldrinelle da teatro'), sono scacciate dal letto del protagonista, mentre la *Vita nuova* è la storia d'amore di un poeta; nell'opera di Boezio i carmi connessi all'argomentazione della sezione in prosa sono cantati dalla filosofia con l'intento di fornire all'io una pausa che lo ristori dalle difficoltà insite nell'ardua trattazione degli argomenti; Dante, invece, scrive un'autobiografia poetica non solo narrando la genesi delle poesie che ha precedentemente composto, ma anche spiegandole, e valorizzandole, attraverso l'autocommento. E ancora. La *Consolatio* ha struttura dialogica, che Boezio privilegia per il fascino che esercitò su di lui il prototipo platonico, mentre nella *Vita nuova* il dialogo è decisamente limitato e comunque non è minimamente un elemento strutturale».

⁷ Utilissime le rassegne dei numerosi precedenti classici e medievali di Battaglia Ricci (2000) e di Favaretto (2022).

⁸ Ernst Robert Curtius citato da Contini (1964, XV e, senza la frase tedesca, 1970, 260), ma non attestato altrove: chi mistifica chi?

forma della *Vita Nova* e mostra insieme la distanza siderale che le separa dal complesso e raffinato progetto culturale messo in opera da Dante, arcipersonaggio e esegeta di se stesso (cf. Menichetti 2012, 128-60). Tuttavia, l'ansia di individuare il manoscritto compulsato da Dante - sogno proibito di ogni studioso - ha indotto qualcuno a individuare chiose autografe dantesche sul margine dei versi di Arnaut Daniel nel Canzoniere provenzale H (Vat. lat. 3207) (vedi Careri 1990, 247-9): *grande illusion* per alcuni, alimentata dall'assenza di sottoscrizioni autografe e suggestionata dalla descrizione della grafia del poeta fornita da Leonardo Bruni, mentre occorre ammettere semplicemente la nostra impreparazione, gravata da scetticismo preventivo, a riconoscere le tracce materiali di Dante, come prova l'esperimento di Marco Palma (2017) che annunciava il recupero proprio di una *Consolatio* trascritta e sottoscritta dall'Alighieri.

La ricerca dei modelli strutturali e contenutistici per la *Vita Nova* si è sempre conclusa con acquisizioni parziali e piene di distinguo. Una via parallela che si potrebbe percorrere è quella del modello o prototipo fisico che Dante si è costruito a partire dai libri che ha conosciuto e letto, e dentro il quale ha poi incasellato la sua narrazione. Si tratta non di indicare un determinato codice di uno dei prosimetri o di altre opere modello, bensì di costruire una sommatoria di immagini librerie, desunte dalla realtà concreta attingibile da parte di Dante.⁹ L'opera stessa è presentata immediatamente come un libro nella sua materialità: *l'exemplar* è la memoria, ma il libello è quello nelle mani prima dell'autore che lo sta scrivendo, e poi del lettore:

In quella parte del libro della mia memoria dinanzi alla quale poco si potrebbe leggere, si trova una rubrica la quale dice *Incipit Vita Nova*. Sotto la quale rubrica io trovo scripte le parole le quali è mio intendimento d'asemplare in questo libello, e se non tutte, almeno la loro sententia. (*Vita Nova* 1, 1; sottolineato aggiunto)¹⁰

Sappiamo bene che i libri di Dante sono ancora lontani e che la sua biblioteca è solo una ricostruzione virtuale (e ha ricevuto molte attenzioni durante il centenario ultimo scorso), tuttavia qualcosa possiamo ricavare dalla lettera della *Vita Nova*, la cui composizione, secondo una ragionevole ricostruzione di Giorgio Inglese nella sua vita possibile di Dante, è stata avviata durante o poco dopo il periodo in cui il poeta legge in solitaria Cicerone e Boezio direttamente in latino,

⁹ In questa prospettiva si è mossa con intelligenza e misura Jelena Todorović, il cui libro «looks at the text from the material point of view, reflecting on book culture and the transmission of texts and the role and place of book production in the compilation of Dante's little book» (2016, 11-12).

¹⁰ Le citazioni della *Vita Nova* sono tratte dall'ed. Gorni 1996.

per quanto riesce a comprenderlo (ma anche col supporto di qualche volgarizzamento), tarda estate 1293.¹¹

La figura del libro che Dante immagina per il suo libello include versi inseriti in un tessuto connettivo prosastico, ma anche è accompagnato da annotazioni usualmente collocate nei margini, come ausilio alla comprensione. Lo dichiarano i passi contenenti tecnicismi esegetici, applicati a partire dal primo sonetto *A ciascun'alma presa e gentil core*, sottoposto, come quasi tutti gli altri versi,¹² al primo degli esercizi interpretativi praticati dai commentatori antichi e medievali, ossia la divisione del testo secondo porzioni contenutistiche omogenee, per arrivare poi all'individuazione del nucleo concettuale: come si legge a *Vita Nova* 7, 13 «la divisione non si fa se non per aprire la sententia della cosa divisa». Divisione e «sententia» vengono effettuate nella «ragione» (attestato in tale accezione in *Vita Nova* 24, 4, e forse anche in 16, 10). L'autore, che si fa commentatore di se stesso secondo una pratica già diffusa, mostra una evidente dimestichezza con il lessico interpretativo usuale nelle discipline letterarie, filosofiche, giuridiche, senza che sia per noi possibile ancorarla in modo esclusivo a uno solo di tali ambiti, come invece suggeriva D'Andrea (1980, 13-50), additando i commenti ai testi filosofici e a Boezio in particolare.

Forse è ragionevole supporre che nell'ideazione della *Vita Nova* Dante pensasse, oltre che ai contenuti di altri prosimetri e di altri generi e forme letterarie, tanto in latino quanto in volgare, all'impaginazione che contiene «vocabuli d'autori e di scienze e di libri» (*Conv.* II XII 40), da intendersi, credo, con riferimento non tanto alle due opere menzionate (*Consolatio* e *De amicitia*) quanto all'insieme di testi, paratesti e peratesti che nei singoli fogli dei codici costituiscono il luogo del dialogo fra autore e lettore, fra autore e autore, con la stratificazione di testo primario, citazioni, sintesi, glosse.¹³

Ignoriamo l'aspetto e la *mise en page* che Dante ha concretamente dato al suo esemplare della *Vita Nova*, ma le suggestioni provenienti dal testo rimandano al mondo dei manoscritti dedicati allo studio e alla meditazione, con le gerarchie scalari di paragrafi maggiori e minori, coi margini occupati dalle riflessioni dei lettori antichi e moderni. Potrebbe interpretarsi come un indizio a favore dell'intenzione autoriale di rifarsi ai libri di studio il disagio manifestato da Boccaccio

11 Inglese 2015, 55. Per la presenza dei volgarizzamenti nella formazione fiorentina di Dante cf. Lombardo in questo volume. Il ricorso di Dante ai volgarizzamenti è provato almeno dalla stroncatura che egli riserva a quello dell'*Etica Nicomachea* eseguito da Taddeo Alderotti in *Conv.* I x 10 (a meno che non sia un attacco gratuito).

12 Secondo ordine e struttura diversificati, a eccezione dei sonetti ai paragrafi 7, 17 (solo il primo), 18, 24, 25, 28, 29.

13 Sull'influsso dei commenti nell'impaginazione di *Vita Nova* si appuntano la domanda di Michelangelo Picone e la risposta di Simon Gilson in Picone et al. (2004, 203).

copista della *Vita Nova* davanti all'inglobamento delle divisioni delle rime nel testo, quando, ad attuazione postuma di un ripensamento d'autore, colloca nei vivagni proprio quelle parti che più convenientemente si dovrebbero disporre attorno e non dentro al testo primario, per marcare visivamente la loro funzione ancillare:¹⁴

Maraviglierannosi molti per quello che io adivisi, perché io le divisioni de' sonetti non ho nel testo poste, come l'autore del presente libretto le puose; ma a ciò rispondo due essere state le cagioni. La prima, per ciò che le divisioni de' sonetti manifestamente sono dichiarazioni di quegli: per che più tosto chiosa appaiono dovere essere che testo; e però chiosa l'ho poste, non testo, non stando l'uno con l'altre bene mescolato [...] La seconda ragione è che, secondo che io ho già più volte udito ragionare a persone degne di fede, avendo Dante nella sua giovinezza composto questo libello, e poi essendo col tempo nella scienza e nelle operazioni cresciuto, si vergognava avere fatto questo, parendogli opera troppo puerile; e tra l'altre cose di che si dolea d'averlo fatto, si ramaricava d'averle inchiusse le divisioni nel testo, forse per quella medesima ragione che muove me; laonde io non potendolo negli altri emendare, in questo che scritto ho, n'ho voluto sodisfare l'appetito de l'autore.

Sempre in quest'ottica insieme visuale e materiale pertinente al mondo dei libri destinati allo studio merita di essere recuperata l'indicazione di Domenico De Robertis (1980, 13-14) che, mantenendo l'attenzione nella cerchia fiorentina dei contatti danteschi, indica nella *Rettorica* di Brunetto Latini «il modello prossimo del 'commento' dantesco e della relativa problematica» di un autore in dialogo col proprio testo. La duplicità di funzione che Brunetto svolge come volgarizzatore di Cicerone e come suo «sponitore», sottolineata per giunta dalla scelta di differenziare le dimensioni dei rispettivi caratteri (lettera grossa per il testo, sottile per la chiosa), non è troppo distante da quella «che può predicarsi di Dante stesso, come poeta e come 'ragionatore' di poesia». Si tratterebbe dell'appropriazione dantesca di un modello preesistente, a lui particolarmente caro, e della sua metamorfosi in qualcosa di assolutamente nuovo: il Dante 'antico' dei versi sottoposto alla prova della distanza temporale e culturale dal

14 Riprendo la glossa boccaccesca da Gorni 1996, XXVIII. Importanti le riflessioni di Banella (2017, 3-69, in particolare 65): «La *Vita nuova* quindi sembra essere stata messa in libro in tal modo perché era prassi che un testo con commento fosse ospitato in un 'libro di studio': l'impressione, influenzata certo anche da quanto detto nella nota [Maraviglierannosi] a proposito delle divisioni, è che tale allestimento sia stato scelto non per una questione di gusto, quanto perché tale assetto materiale era determinato dalle caratteristiche intrinseche del testo di Dante».

Dante recente della prosa, ma senza la distinzione grafica dei due ruoli praticata da Brunetto e recuperata dal Boccaccio copista.

Bibliografia

- Balint, B.K. (2009). *Ordering Chaos. The Self and the Cosmos in Twelfth-Century Latin Prosimetrum*. Leiden; Boston: Brill.
- Banella, L. (2018). *La "Vita Nuova" del Boccaccio. Fortuna e tradizione*. Roma; Padova: Antenore.
- Battaglia Ricci, L. (2000). «Tendenze prosimetriche nella letteratura del Trecento». Comboni, A.; Di Ricco, A., *Il prosimetro nella letteratura italiana*. Trento: Università degli Studi di Trento, 57-96.
- Borsa, P.; Cabrini, A.M. (a cura di) (2022). *Dante e il prosimetro*. Milano: Università degli Studi di Milano.
- Brilli, E.; Milani, G. (2021). *Vite nuove. Biografia e autobiografia di Dante*. Roma: Carocci.
- Careri, M. (1990). *Il Canzoniere provenzale H (Vat. Lat. 3207). Struttura, contenuto e fonti*. Modena: Mucchi.
- Carrai, S. (2006). *Dante elegiaco. Una chiave di lettura per la "Vita nova"*. Firenze: Olschki.
- Contini, G. (1964). «Preliminari sulla lingua del Petrarca». *Petrarca, Francesco: Canzoniere*. Testo critico e introduzione di G. Contini. Annotazioni di D. Panchioli. Torino: Einaudi, VII-XXXVIII.
- Contini, G. (1970). «Un nodo della cultura medievale: la serie *Roman de la Rose – Fiore – Divina Commedia*». Contini, G., *Un'idea di Dante*. Torino: Einaudi, 245-83.
- D'Andrea, A. (1980). «La struttura della *Vita Nuova*: le divisioni delle rime». *Yearbook of Italian Studies*, 4, 13-50.
- De Robertis, D. (a cura di) (1980). *Alighieri, Dante: Vita Nuova*. Milano; Napoli: Ricciardi.
- Favaretto, M. (2022). «InProV: un inventario dei prosimetri in volgare dalla *Vita nova* di Dante agli *Asolani* di Bembo». Borsa, Cabrini 2022, 245-68.
- Fenzi, E. (2017). *Le canzoni di Dante. Interpretazioni e letture*. Firenze: Le Lettere.
- Fioravanti, G. (a cura di) (2014). *Alighieri, Dante: Convivio*. Vol. 2, *Alighieri, Dante: Opere*. Milano: Mondadori, 89-805.
- Gorni, G. (a cura di) (1996). *Alighieri, Dante: Vita Nova*. Torino: Einaudi.
- Inglese, G. (2015). *Vita di Dante. Una biografia possibile*. Roma: Carocci.
- Lombardo, L. (2018). «"Alcibiades quedam meretrix". Dante lettore di Boezio e i commenti alla *Consolatio Philosophiae*». *L'Alighieri*, 52, 5-36.
- Lombardo, L. (2013). *Boezio in Dante. La "Consolatio philosophiae" nello scritto del poeta*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Maldina, N. (2022). «Dante e le regole del lutto». Borsa, Cabrini 2022, 179-91.
- Menichetti, C. (2012). «Le citazioni liriche nelle biografie provenzali (per un'analisi stilistico-letteraria di *vidas e razos*)». *Medioevo Romano*, 36, 128-60.
- Nasti, P. (2016). «Storia materiale di un classico dantesco: la *Consolatio Philosophiae* fra XII e XIV secolo: tradizione manoscritta e rielaborazioni esegetiche». *Dante Studies*, 134, 142-68.

- Palma, M. (2017). «L'autografo di Dante». De Robertis, T. et al. (a cura di), *Catalogazione, storia della scrittura, storia del libro. I Manoscritti Datati d'Italia vent'anni dopo*. Firenze: SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 237-42.
- Picone, M. et al. (a cura di) (2004). *Le culture di Dante. Studi per Robert Hollander*. Firenze: Franco Cesati.
- Pirovano, D. (2020). *Vita nuova*. Rea, R.; Steinberg, J. (a cura di), *Dante*. Roma: Carocci, 37-54.
- Todorović, J. (2016). *Dante and the Dynamics of Textual Exchange: Authorship, Manuscript Culture, and the Making of the "Vita Nova"*. New York: Fordham University Press.

